

scomparsi recentemente. Manca, per esempio, ogni accenno al lavoro di Robbins sulla natura ed il significato della scienza economica, che pure è stato pubblicato nel 1932, e a quelli di Hicks, dalla teoria dei salari fino a *Valore e capitale*. La critica al primo marginalismo e alle sue implicazioni etiche formulate da questi autori e sviluppata nelle loro opere costituisce un attacco radicale a molte idee marshalliane e pigouviane e segna una delle crisi più profonde del marginalismo nel mondo anglosassone. La ricostruzione lungo le linee walrasiane e paretiane costituisce la prima vera rivoluzione avvenuta nell'ambito della scuola marginalista, almeno nel mondo anglosassone, ed il lavoro di Hicks è ancora oggi alla base della moderna teoria neoclassica. Per molti aspetti la situazione attuale riflette una crisi almeno altrettanto profonda di quella degli anni '30, e la sensazione di mancanza di « senso di direzione e di significato » lamentata dai curatori ne è forse l'espressione più chiara. Sembra quindi particolarmente utile ed auspicabile un terzo volume di quest'opera, dedicato ad un riesame della costruzione elaborata a partire dagli anni '30 per vedere quali sono le convinzioni che sono venute meno lasciando questa sensazione di inutilità della costruzione marginalista.

Mettere in luce il processo di crisi e di crescita degli anni '30 sarebbe utile anche per sottolineare il fatto che la costruzione marginalista non è una struttura rigida, ma una struttura in continua evoluzione. La stessa idea cardine ha subito, in un certo senso, riformulazioni successive. Ciascuna di queste si differenzia dalle precedenti per molti aspetti, ed è giustificata dalle insufficienze che il processo di crescita interno della teoria marginalista ha messo via via in rilievo, oltre che dalla necessità di recepire e superare le critiche elaborate contro di essa da altre scuole. In questo modo si è chiarita nel contempo sempre meglio la visione ispiratrice di partenza. Ma forse questo processo evolutivo, l'importanza ed i limiti delle successive formulazioni, e la profondità delle varie crisi incontrate non sono facilmente illustrabili partendo dallo studio della opera

di ciascun singolo autore, che pure partecipa e vive questi eventi.

L'opera è comunque assai utile e la sua lettura deve essere consigliata a coloro che intendono dedicarsi ad uno studio serio dell'economia. In particolare, le pur brevi introduzioni ai volumi contengono molti spunti di riflessione, anche per chi non è interessato tanto alla storia del pensiero economico, quanto al dibattito teorico in corso.

C. BERETTA

*Milano, Università Cattolica*

SOTTILE F., *Lineamenti di economia internazionale*, EDAS, Messina 1978.  
Un volume di pp. 208.

L'autore offre in questo volume una panoramica generale di alcuni problemi teorici e pratici connessi con il commercio internazionale. Quanto ai primi, vengono illustrate le linee di evoluzione della teoria degli scambi con l'estero: dalla teoria ricardiana dei costi comparati all'analisi della distribuzione fra i *partners* commerciali del vantaggio derivante dallo scambio, secondo le formulazioni di J. S. Mill, di Marshall e di Edgeworth. Segue l'esposizione delle teorie di Pareto, Taussig, Graham, Ohlin ed Heckscher. Gli ultimi due autori, in particolare, hanno proposto una sorta di rifondazione della teoria tradizionale in termini di equilibrio economico generale, indicando come origine della specializzazione produttiva internazionale la dotazione di fattori produttivi di ogni paese. Esponendo le critiche e gli approfondimenti che hanno seguito il modello Ohlin-Heckscher, l'autore sottolinea il fatto che la dotazione di fattori produttivi non può più essere considerata come un dato originario ed immutabile, specie per i paesi industrialmente arretrati e per quelli interessati dall'attività delle società multinazionali: la dotazione

dei fattori dipende in gran parte dalle scelte di investimento e dallo sviluppo tecnologico. In questo senso, le teorie più recenti, sottolineando di volta in volta nuove determinanti degli scambi con l'estero (la struttura della domanda finale nei diversi paesi, il 'ciclo del prodotto', ecc.), pur non « capaci di fornire un'unica spiegazione delle cause del commercio internazionale » (p. 100), rappresentano dei validi tentativi di dinamizzazione della teoria del commercio internazionale, troppo statica nella sua formulazione tradizionale.

Nella seconda parte del testo, l'autore si occupa della Bilancia dei Pagamenti, del mercato delle valute e dei meccanismi di aggiustamento dei conti con l'estero, tracciando nel contempo le linee delle vicende economiche e monetarie internazionali nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale: gli accordi di Bretton Woods, la creazione dei diritti speciali di prelievo, l'impatto della crisi petrolifera sull'offerta e sulla distribuzione delle riserve valutarie mondiali.

Il testo è di facile lettura, anche per i non addetti, ma per la notevole mole di argomenti trattati l'approfondimento delle singole parti è talvolta inadeguato; ciò nonostante, gli argomenti sono ben inquadrati e le numerose note bibliografiche rimandano a testi più specialistici.

S. BERETTA

*Milano, Università Cattolica*

VAN MAANEN J., *Organizational Careers: Some New Perspectives*, J. Wiley & Sons, New York 1977. Un volume di pp. 200.

Si tratta di un volume nel quale vengono raccolti alcuni saggi originali sul tema della « carriera » in un'organizzazione complessa e sulle relazioni che intercor-

rono fra la carriera e i bisogni individuali e familiari della persona. Il tema di fondo è costituito dallo sviluppo della persona nel corso delle varie fasi della sua vita e da limiti e vincoli che a questo sviluppo possono esser posti dalle esigenze della « carriera » lavorativa.

Il tema, come si vede, è di rilevante importanza, sia per coloro che si pongono di fronte ai problemi del concreto operare delle organizzazioni complesse con un interesse sempre vivo per aspetti nuovi, o nuove angolature, sia per gli operatori che nelle industrie e nelle amministrazioni cercano di comprendere le relazioni che legano le varie sfere della persona: quella di lavoro, quella familiare, quella sociale, ecc.

I saggi sono a firma di un gruppo di studiosi della Facoltà di Studi Organizzativi della Sloan School of Management, funzionante presso il Massachusetts Institute of Technology (M.I.T.), e costituiscono il risultato di un simposio tenuto nel maggio del 1974 presso il M.I.T. in materia di « sviluppo carriere ». Questa comune origine fa sì che i saggi siano notevolmente omogenei, il che non è frequente nel caso di opere collettive.

Nella prima parte l'Editor, cioè Van Mallen, traccia un abbozzo di teoria della carriera inserita in una prospettiva avente dimensioni sociologiche, psicologiche e manageriali. La seconda parte accoglie invece alcuni contributi volti a definire dei modelli di carriera suscettibili di validazione empirica. In particolare, risulta interessante l'analisi che E. H. Schein fa dei risultati ottenuti mediante un *panel* di laureati in scienze direzionali. In base agli elementi della ricerca, Schein tenta di elaborare il concetto dei « vincoli di carriera », cioè delle motivazioni, dei valori e delle competenze che guidano o condizionano l'individuo ad indirizzarsi su una carriera piuttosto che su un'altra.

La parte terza comprende i saggi destinati ad approfondire gli orientamenti e gli interessi individuali in attività diverse da quelle svolte nell'ambito della carriera di lavoro. Da rilevare il contributo di Katz, nel quale il tema del *job enrichment* vie-